COMMISSIONE VI

FINANZE

VII

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 GIUGNO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, PROFESSOR PAOLO SAVONA, SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 1992, N. 506, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL CASO TIRRENA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANFREDO MANFREDI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Paolo Savona, sull'attuazione della legge 24 dicembre 1992, n. 506, con particolare riferimento al caso Tirrena:	
Manfredi Manfredo, <i>Presidente</i>	117, 119, 121, 124, 125, 126, 127
Bergonzi Piergiorgio (gruppo rifondazione comunista)	122
Dalla Via Alessandro (gruppo liberale)	121
Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale)	123
Lettieri Mario (gruppo PDS)	119, 125
Lucarelli Luigi (gruppo PSI)	122
Piro Franco (gruppo PSI)	121, 123, 127
Rosini Giacomo (gruppo DC)	120
Savona Paolo, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	117, 125, 126, 127
Turci Lanfranco (gruppo PDS)	121, 122
Sulla pubblicità dei lavori:	
Manfredi Manfredo, <i>Presidente</i>	117

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Paolo Savona, sull'attuazione della legge 24 dicembre 1992, n. 506, con particolare riferimento al caso Tirrena.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento, del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Paolo Savona, sull'attuazione della legge 24 dicembre 1992, n. 506, con particolare riferimento al caso Tirrena.

Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Savona per la sua presenza, cogliendo l'occasione per rivolgergli i migliori auguri di buon lavoro, stanti gli importanti obiettivi programmatici e gli impegni che caratterizzano il suo dicastero.

L'urgenza con la quale avevamo richiesto questo incontro, signor ministro, era dettata dalla speranza che esso potesse svolgersi entro il 1° giugno, data in cui si sarebbe aperta una nuova fase per la sistemazione del gruppo Tirrena.

La Commissione ha ricevuto numerose sollecitazioni, cui i colleghi hanno fatto più volte eco, soprattutto da parte dei sinda-

cati. Le saremo pertanto grati, signor ministro, se vorrà fornirci informazioni utili non solo a rassicurare i colleghi, assai sensibili alla questione, ma anche i lavoratori interessati ed il settore assicurativo e finanziario, che vede nella crisi della Tirrena un proprio punto debole.

Abbiamo letto recentemente sulla stampa che si prospettano alcune possibilità, anche legate all'intervento di soggetti non appartenenti al settore dell'azienda privata, e ciò è per noi motivo di speranza: le saremo quindi grati se anche su tale punto vorrà darci ulteriori notizie.

PAOLO SAVONA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor presidente, onorevoli commissari, ritengo opportuno affrontare subito il caso Tirrena, anche se questa audizione riguarda un oggetto più generale, parendomi che quello da lei indicato, presidente, costituisca l'interesse specifico della Commissione.

Nonostante l'opportunità offerta dalla legge 24 dicembre 1992, n. 506, non è stata presentata alcuna istanza di ricorso ai finanziamenti in essa previsti. Pertanto, la suddetta legge è rimasta neutra rispetto alle decisioni ministeriali adottate con decreto il 31 maggio 1993 (ultima data utile per assumere decisioni), con le quali la Tirrena è stata posta in liquidazione coatta amministrativa. Tale provvedimento è stato emanato, secondo le norme vigenti, dopo che l'ISVAP, organo di vigilanza e controllo, si era pronunciato e dopo che la commissione consultiva prevista dalla legge (cui competono pareri obbligatori non vincolanti) si era espressa a larga maggioranza a favore della proposta di

liquidazione coatta presentata dall'ISVAP al ministro dell'industria.

Il piano presentato per la Tirrena dalla Della Valle finanziaria, dalla FINA e dal Comitato componenti aziendali (questi i nomi dei proponenti) prevedeva in effetti il ricorso ai benefici della legge n. 506 per un importo di 240 miliardi, del cui esborso lo Stato avrebbe dovuto farsi carico. Fornisco questi dettagli perché, sebbene di tale iniziativa siano state informate le organizzazioni sindacali, mai ne sono stati presentati i conti, che poi si è sempre costretti a fare in ragione dei vincoli esistenti. In altri termini, il suddetto finanziamento era elemento costitutivo del piano.

Nonostante il parere positivo dei commissari straordinari, il piano è stato giudicato negativamente dal comitato di sorveglianza e dall'ISVAP, e quindi respinto, rendendo impossibile avanzare qualsiasi istanza di finanziamento secondo la procedura di cui alla legge n. 506. In sintesi, l'ISVAP, non considerando la proposta Della Valle come un vero piano di risanamento, ma come una mera dichiarazione di intenti, non l'ha approvata per i seguenti motivi, esposti nella relazione resa dal presidente dell'ISVAP alla commissione consultiva: « Scarsa attenzione alle esigenze di liquidità immediata della Tirrena; eccessivo conferimento patrimoniale in immobili, fabbricati e terreni, gravati da mutui ed ipoteche e bisognosi di ristrutturazione ed edificazione per produrre reddito » (in sostanza, tali immobili, anziché generare reddito, avrebbero ulteriormente comportato oneri destinati ad appesantire il conto economico della Tirrena). Prosegue la relazione: « La determinazione del valore dei suddetti immobili non è supportata da perizie; inoltre i proponenti il piano si riservavano la possibilità di sostituircene alcuni con altri, dando così indeterminatezza al conferimento; la gestione dinamica degli immobili proposta da Della Valle avrebbe significato anche la vendita del residuo patrimonio immobiliare della Tirrena, volendosi pagare con il ricavato i mutui sugli altri immobili; le ipoteche gravanti sugli

immobili da conferire, peraltro non indicate con precisione, lasciavano nell'incertezza il raggiungimento dell'obiettivo della copertura delle riserve tecniche (quelle per danni, quasi interamente carenti), ciò in quanto a tale scopo sono idonee solo le parti immobili libere da ipoteche; mancata definizione delle transazioni con le banche creditrici; i conferimenti di immobili sarebbero avvenuti mediante « società immobiliari conferite alla Tirrena, neanche direttamente, e data la loro notevole entità avrebbero potuto porre il problema di una mutazione dell'oggetto sociale della Tirrena, ciò mentre l'attività di una società di assicurazioni deve restare tale ».

Questi gli argomenti principali (potrei fornirvi ulteriori dettagli) della decisione dell'ISVAP, che, data la delicatezza del caso, ha verificato presso i competenti uffici del catasto le iscrizioni degli immobili considerati, non rinvenendone, qualche volta, la corrispondenza dell'intestatario. Ciò, evidentemente, può essere dipeso da ritardi dovuti al catasto: voglio semplicemente sottolineare la diligenza e la scrupolosità con cui l'ISVAP (ovviamente mi sono documentato in proposito) ha condotto la sua analisi.

Quanto all'ulteriore proposta Della Valle, ricordo che mentre la commissione consultiva stava per riunirsi è pervenuto un ulteriore telegramma da parte della Multiservice Srl, il cui arrivo ci ha suggerito di sospendere (non di concludere e indire nuovamente) la riunione fino al termine massimo previsto per la decisione, (lunedì 31 maggio), per dare all'ISVAP un'ulteriore possibilità di riflessione. Questo più che altro per motivi di scrupolo, perché il tipo di domanda era formalmente inaccettabile. La normativa che disciplina l'attività dell'ISVAP prevede infatti che i piani, per essere esaminati, debbano presentare una specifica configurazione, non corrispondente ad un semplice telex.

Tuttavia anche questa proposta aggiuntiva è stata giudicata negativamente dall'ISVAP per l'indeterminatezza degli immobili da conferire, anch'essi in parte gravati di mutui ed oneri. Per alcuni terreni, fra l'altro, i proponenti sono in

attesa delle concessioni edilizie e comunque, gli oneri di edificazioni avrebbero costituito un ulteriore appesantimento del conto economico della Tirrena.

L'ISVAP, per evitare che si ripettesse l'eventualità di un telegramma dell'ultima ora, ha poi immediatamente deliberato di non accettare alcuna ulteriore proposta non rispondente ai crismi richiesti dai regolamenti interni. In effetti, è giunto un ulteriore telegramma, che offriva, a nome di terzi, le prestazioni di un avvocato e un certo tipo di intervento. Ci siamo quindi muniti degli strumenti giuridici atti ad evitare l'esame di ulteriori offerte aventi lo scopo, palese o occulto (io lo considero palese, signor presidente), di far decorrere il termine e quindi di causare una proroga del commissariamento.

In forza di tutte le motivazioni che ho indicato, l'ISVAP ha quindi respinto il piano Della Valle e mi ha proposto esplicitamente la liquidazione coatta amministrativa della compagnia. Tale proposta è passata al vaglio della commissione consultiva delle assicurazioni, che a larghissima maggioranza (20 contro 5) ha espresso in merito parere favorevole.

In una successiva riunione con il mio *staff* ministeriale, abbiamo valutato l'inesistenza di margini per scelte alternative. In tale occasione (spogliandomi della mia veste ufficiale e rifacendomi alla coscienza sociale che ritengo la legge mi lasci libero di seguire) mi sono domandato quale fosse il modo migliore per tentare di tutelare il livello di occupazione degli addetti alla compagnia e mi è sembrato, prendendo in considerazione i dati e la situazione preesistenti, che la soluzione più opportuna fosse la liquidazione coatta amministrativa.

Nell'ambito di una terna di esperti proposta dall'ISVAP, è stato quindi nominato commissario liquidatore il dottor Iannotta, che aveva già ricoperto l'incarico in analoghe condizioni.

Al dottor Iannotta, come ho rivelato alla pubblica opinione in un comunicato ufficiale, è stato chiesto di cercare di costituire entro i sessanta giorni previsti dalla legge per il congelamento dei con-

tratti vita (i contratti danni e quelli RC auto trovano un'implicita copertura nel Fondo di garanzia per le vittime della strada e quindi non corrono rischi) un consorzio di assicurazioni private o potenzialmente private (tale noi consideriamo l'INA), onde evitare un nuovo ricorso all'ombrello protettivo pubblico a carico dell'erario che la legislazione esistente garantisce. Si tratta di una sfida contro il tempo.

Signor presidente, poiché lei mi ha invitato ad accreditare o smentire le notizie apparse sulla stampa, mi limito a sottolineare il vivo interessamento ed impegno dedicato al problema, dovendo mantenere il riserbo richiestomi da questa corsa contro il tempo. La volontà di giungere ad una soluzione positiva esiste, anche se essa non è un fattore sufficiente, dovendo l'operazione INA risultare compatibile con il disposto della legge n. 359 del 1992 e soprattutto con le decisioni ed i termini previsti per la scissione dell'INA pubblica dall'INA privata e successivamente per la privatizzazione dell'istituto.

PRESIDENTE. La ringrazio, per la sua esposizione, signor ministro. Passiamo ora agli interventi dei colleghi.

MARIO LETTIERI. Signor ministro, desidero innanzitutto ringraziarla per la sua esposizione, associandomi agli auguri di buon lavoro che le sono stati rivolti dal presidente, nella speranza che vicende delicate come quella della Tirrena consentano di registrare un'effettiva convergenza di intenti tra Governo e Parlamento.

Desidero sottolineare questo aspetto perché purtroppo i comportamenti del Governo in ordine a questa vicenda non sono stati, a mio giudizio, improntati alla ricerca di un'effettiva sinergia di iniziative per tentare di salvare la Tirrena, che, nonostante le responsabilità (voglio usare un termine pesante) della proprietà, che l'hanno portata ad uno stato di dissesto, conserva una validità tecnico-commerciale fuori discussione, contando ancora un milione e 200 mila assicurati, pari ad una notevole quota di mercato.

Il Governo non ha mostrato, a mio avviso, la volontà di assecondare le scelte del Parlamento, che aveva approvato una specifica legge per consentire il salvataggio della compagnia.

Il ministro ha affermato che non vi è stata alcuna richiesta di attingere ai fondi previsti dalla legge n. 506. Si tratta di un'affermazione — devo dirlo con franchezza — che contesto, perché in questo caso siamo di fronte, come si suol dire, al classico gatto che si morde la coda: avevamo infatti impegnato il ministro Guarino, suo predecessore, professor Savona, a fare in modo che questa legge fosse interpretata correttamente in sede applicativa, visti gli emendamenti al testo originario voluti dal Governo. Quegli emendamenti, infatti, rischiavano, per la rigidità delle norme introdotte, di rendere impossibile l'accesso ai fondi. La volontà del Parlamento (il provvedimento fu varato in sede legislativa), era invece quella di favorire il processo di sostegno alla fase di salvataggio delle compagnie interessate.

Prendo tuttavia atto delle sue dichiarazioni, ministro Savona, parendomi che lei intenda mostrare analoga volontà nei passi che muoverà nei confronti di coloro che si sono dichiarati (stando almeno alle notizie di stampa) disponibili a fare in modo che si dia vita ad una forma di salvataggio che porti alla costituzione di una « nuova Tirrena ». Credo che questa sia la strada da seguire ma occorre farlo rapidamente, perché il tempo gioca a favore della liquidazione definitiva della società.

Voglio sottolineare che sono già in atto circa 2 mila licenziamenti da parte degli agenti. E non posso fare a meno di rilevare come la Tirrena operi in particolare nel centro-sud, dove i suddetti licenziamenti rappresentano in questo momento nuova legna su un fuoco che sta diventando veramente esplosivo, stante l'entità del fenomeno della disoccupazione, anche intellettuale, presente nel Mezzogiorno.

Voglio prendere per buona la sua dichiarazione di intenti, signor ministro, ma mi permetto di sollecitarla a fare in modo che i tempi siano quanto più brevi possibile.

In conclusione, non posso fare a meno di rilevare come da parte dell'istituto di vigilanza (dell'ISVAP, di cui il ministro ha tessuto le lodi), non vi sia stata un'opera intelligente e adeguata a guidare un processo, che ha bisogno non solo di vigilanza ma anche di sostegno.

Il gruppo del partito democratico della sinistra a giorni presenterà una proposta di legge di modifica del ruolo e dei compiti dell'ISVAP perché il nostro giudizio sul suo operato è estremamente negativo.

Probabilmente, lei ha assistito soltanto agli ultimi atti e ne avrà preso contezza in quanto tali. Ma se l'ISVAP sin dall'inizio avesse effettuato gli opportuni controlli sulla gestione della Tirrena, avrebbe scoperto che non si era voluta controllare la gestione degli Amabile, che è stata la causa dell'attuale situazione. Sono queste le ragioni per le quali non posso assolutamente condividere il giudizio positivo che lei ha espresso a proposito dell'ISVAP.

Quanto ho sin qui detto appartiene alla cronaca degli ultimi dieci anni. Oggi la situazione mi sembra preoccupante principalmente perché il mondo delle assicurazioni è in fermento: è in atto un riassetto complessivo e le situazioni di crisi non investono soltanto la Tirrena. Mi auguro — anzi sono certo che lo farà — che lei inviterà l'ISVAP non soltanto ad esercitare una più puntuale vigilanza sulle vicende della Tirrena ma anche ad effettuare rigorosi controlli sui grandi gruppi assicurativi.

Concludendo, desidero invitarla a far di tutto perché si dia vita ad una nuova Tirrena, coinvolgendo l'INA che è uno dei protagonisti del mondo assicurativo. Credo, infatti, che la costituzione di una nuova società possa ben inserirsi in quel processo di privatizzazioni che deve svilupparsi nei modi indicati dal Parlamento.

GIACOMO ROSINI. Signor ministro, l'audizione di oggi ci consente un supplemento di dibattito attorno alla legge n. 506 del 1992. Quando in questa Commissione abbiamo discusso di tale provvedimento indubbiamente il caso Tirrena ha pesato come un macigno estremamente

condizionante. E d'altronde, non poteva che essere così. Legittima è stata la preoccupazione di tutti i parlamentari di non approvare una « legge fotografia », studiata *ad hoc* per ripianare in via legislativa quelli che non possono che essere definiti come errori di gestione.

È possibile, dunque, che, mossi da queste preoccupazioni, noi si sia ecceduto in rigore. In altre parole, può anche darsi che la legge n. 506 risulti non idonea a fronteggiare momenti di emergenza, quali quelli con cui oggi deve misurarsi colui che è stato nominato commissario liquidatore, il cui compito principale è quello di ricercare una soluzione capace di salvare l'impresa.

Non pretendo una risposta immediata del ministro perché comprendo bene che si tratta di domande per le quali occorre un certo tempo di riflessione. Ritengo, però, che potrebbe essere utile in questo momento — quando nessuno può più accusare né il Parlamento né il Governo di varare provvedimenti di stampo clientelare — ritoccare la legge n. 506, ad esempio sotto il profilo del costo del denaro e delle modalità di accesso al Fondo di garanzia per le vittime della strada. Oggi come oggi, infatti, non andremmo certo a fare gli interessi di qualche privato.

Sarebbe interessante conoscere la sua opinione sul punto e sapere se il Governo, allo scopo di favorire l'esito positivo dell'operazione — come d'altronde auspicava anche il collega Lettieri — intenda procedere in questo senso.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor ministro, mi associo alle considerazioni poc'anzi svolte dal collega Lettieri a proposito dell'opera dell'ISVAP che io considero un organismo burocratico che spesso si limita a controlli formali e superficiali. Dico questo perché ho avuto rapporti professionali con l'ISVAP essendo stato nominato, sei o sette anni fa, commissario liquidatore di due società. In tale occasione, ho avuto modo di verificare personalmente il quasi totale disinteresse nel seguire le procedure di cui si discute. Non è mia intenzione muovere accuse specifi-

che perché può darsi anche che io sia incappato in situazioni particolari, ma non escludo che quanto detto dall'onorevole Lettieri sia fondato.

Risulta tra l'altro che di solito i commissari liquidatori, come del resto i curatori fallimentari, nell'intendimento di snellire le procedure e per non andare incontro a particolare fastidi, tralasciano le azioni cosiddette di verifica sul comportamento degli amministratori. A fronte di queste situazioni, sarebbe necessario controllare che non esistano responsabilità penali e che non siano stati compiuti atti pregiudizievoli degli interessi degli aventi causa e del patrimonio della società. La prego, quindi, di intervenire affinché il commissario liquidatore accerti pure questi fatti.

LANFRANCO TURCI. Signor ministro, mi rendo conto che lei, a questo punto, non possa informarci più di tanto, non fosse altro perché altri organi dovranno assumersi la responsabilità di atti e proposte precise: e dicendo questo penso in particolare all'INA.

A proposito dell'ipotesi prevalente — tale almeno sulla base delle informazioni a disposizione — dell'intervento di una cordata, pilotata dall'INA (alla quale noi guardiamo con interesse, per cui la mia non è una notazione negativa), desidero chiederle se stia valutando il rapporto fra le risorse necessarie per questo eventuale intervento ed i problemi connessi alla privatizzazione dell'INA ed allo smobilizzo di una parte delle sue partecipazioni.

A mio avviso, infatti, i due problemi si intrecciano: se non vado errato, ci stiamo occupando di un tema all'ordine del giorno della seduta di domani, che prevede il dibattito sulle privatizzazioni.

FRANCO PIRO. Non si chiamano più privatizzazioni ma « bancarizzazioni ».

LANFRANCO TURCI. Poiché dobbiamo privatizzare anche le banche, come chiameremo poi queste ultime ?

PRESIDENTE. Il ministro ha affrontato il problema nella sua relazione.

LANFRANCO TURCI. In sostanza, comunque, le chiedo, signor ministro, se possa fornirci qualche ulteriore elemento su questa possibile connessione. Vorrei infatti capire se sia pensabile in tempi brevi una decisione operativa dell'INA, ammesso che il consiglio dell'istituto si orienti in questa direzione, o se vi siano a monte vincoli ulteriori che potrebbero non far coincidere le esigenze temporali di salvaguardare il salvabile dell'ex Tirrena con i tempi delle decisioni politiche ed amministrative che competono al Governo nel campo delle privatizzazioni.

PIERGIORGIO BERGONZI. Concordo, nella sostanza, con l'intervento svolto dal collega Lettieri, quindi non mi dilungherò sulle questioni da lui sollevate. Desidero, invece, chiedere al ministro una precisazione sul tipo di operazione che, secondo quanto ha dichiarato, il Governo intende appoggiare, cioè quella della costituzione della « nuova Tirrena »; operazione per la quale mi sembra determinante l'appoggio del Governo dal momento che lo Stato è il proprietario di maggioranza dell'INA.

Mi è parso di capire dalla relazione del ministro che è stata prospettata la possibilità di dar vita ad un consorzio di assicurazioni private o potenzialmente private. In questo caso mi rifaccio a quanto detto dal collega Turci: l'acquisizione della Tirrena e la costituzione della « nuova Tirrena » sono subordinate alla privatizzazione dell'INA? Pongo questo interrogativo perché se la risposta fosse affermativa io non sarei d'accordo. Come lei sa, infatti, noi siamo contrari a questo processo di privatizzazioni, soprattutto per quanto si riferisce ad aziende pubbliche sane e produttive, quali l'INA e le due grandi banche pubbliche.

Non vorrei, dunque, che nelle dichiarazioni da lei rese, signor ministro, fosse sottinteso che la costituzione della « nuova Tirrena » con l'intervento determinante dell'INA è subordinata alla privatizzazione di questo istituto. Questo perché noi siamo contrari a tale privatizzazione — non sto qui ad illustrarne le ragioni, poiché non mi sembra questa la sede — ed anche perché

essa, non comportando certo fasi di esecuzione molto rapide, sposterebbe troppo in avanti i tempi dell'operazione e comporterebbe dunque rischi seri per la costituzione della « nuova Tirrena ».

LUIGI LUCARELLI. Signor ministro, chi le parla è stato tra coloro che originariamente erano abbastanza convinti della difficoltà di trovare una soluzione alla grave crisi in cui era caduta la società Tirrena Assicurazioni e, per la verità, chi le parla è tra coloro che manifestarono perplessità anche sulla possibilità di adottare lo strumento legislativo, tanto più nelle forme in cui venne originariamente presentato, per una operazione che, nei termini in cui era concepita, si prospettava ad alto rischio nonché, probabilmente, a finalità molto confusa. Questo perché bastava una lettura rapida del conto economico della compagnia per capire quanto fosse improponibile una operazione di ricapitalizzazione. Tutte le ipotesi di piano di intervento — compresa l'ultima da lei citata, proposta dall'immobiliarista Della Valle — erano perfettamente in linea con un'idea di ricapitalizzazione che serviva poco alla società e molto, probabilmente, a chi si illudeva attraverso questa strada più di risolvere problemi personali che di tentare un rilancio, pur complesso, di una società in crisi.

Mi pare che, allo stato dei fatti, tutto ruoti intorno al progetto di costituzione di una nuova società Tirrena, ipotesi che ritengo certamente preferibile all'intervento del consorzio delle dodici compagnie primarie, quanto meno per l'impatto sociale che lo sventagliamento del personale determinerebbe inevitabilmente.

Vorrei però qualche elemento ulteriore riguardo ad un progetto che comprendo bene non essere stato ancora definito dall'INA e rispetto al quale va detto (lei non ci potrà forse rispondere in termini ufficiali) che andrebbe comunque meglio connotato. Questo progetto prevederebbe, in sostanza, il conferimento alla nuova società del portafoglio della vecchia società Tirrena: portafoglio che, come lei mi insegna, non ha valore in sé, ma lo ha nella

misura in cui si riesca ad operare il trasferimento delle polizze in termini assolutamente compatibili; altrimenti una riduzione delle polizze progressiva, ma io direi anche rapida, e che investisse la credibilità della società cedente presso gli assicurati alla fine farebbe venire progressivamente meno l'interesse all'acquisizione di questo portafoglio. L'eventuale società che rilevasse la nuova società Tirrena avrebbe inoltre l'onere di un'assunzione di personale meno onerosa, in quanto decurtata di una quota del 40 per cento per quella forma speciale di cassa integrazione che è nota.

Dunque io le chiedo quali siano i motivi ostativi di un'operazione che, concepita in questi termini, mi pare presenti grande convenienza per una società che subentri e quali possano essere gli ambiti di intervento del Governo per una definizione del progetto che si va a delineare e che necessita inevitabilmente di idee chiare, ma anche di tempi di attuazione estremamente rapidi.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei sottolineare la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano su questo tema in relazione alle problematiche di carattere occupazionale che già da molti colleghi sono state espresse; ciò per sollecitare un intervento rapido da parte del Governo visto che i dipendenti della Tirrena, tutto sommato, si possono considerare vittime non soltanto della gestione discutibile della compagnia e del gruppo ma anche della mancata vigilanza su problemi che erano ben noti da mesi e mesi e sui quali si erano profilati interventi legislativi. La questione, lo ripeto, non è esplosa all'improvviso ma è la conseguenza di un malessere profondo del gruppo, intorno al quale si discuteva; quindi, la mancata definizione di interventi tempestivi ha esposto tutto il personale — i dipendenti e gli agenti — ed anche la clientela a rischi e pericoli che erano stati tempestivamente segnalati.

Il gruppo del MSI-destra nazionale sollecita dunque un intervento del Governo (sono state avanzate varie ipotesi) che

salvaguardi anche questa realtà. In altre situazioni il Governo è stato forse fin troppo disponibile nei confronti di altri gruppi; ricordiamo il caso Olivetti, per il quale l'esecutivo dimostrò disponibilità persino ad accogliere dipendenti privati nell'amministrazione pubblica, in un contesto di rapporti che, alla distanza, si è dimostrato assai poco trasparente.

Ritengo che nella vicenda di cui ci stiamo occupando debba essere dimostrato senso di responsabilità, anche al fine di evitare trattamenti diversificati in situazioni di crisi che, lo ripeto, vedono i dipendenti e gli agenti come vittime di una situazione annunciata, di un intervento che il Governo ha disposto di fronte a dati di fatto che, certo, non potevano essere ignorati ma che potevano essere prevenuti.

Non vorremmo, quindi, che come spesso è accaduto in questa nostra nazione, alla fine di vicende finanziarie complesse, paghino le conseguenze coloro che responsabilità non ne hanno, mentre altri, dopo aver prodotto questi guasti, hanno magari già trovato vie di salvaguardia personale che li rendono indifferenti a tale epilogo. Il Governo ha pertanto il dovere di dare risposte chiare, anche nel contesto del discorso fatto con riferimento all'INA, chiarendo bene il rapporto tra questa vicenda ed i futuri eventuali assetti di tale istituto nell'ambito del processo di privatizzazione, sul quale, per altro — ma se ne parlerà in una sede diversa tra poche ore — gravano altre incognite ed altri problemi, visto che sembra si vada addirittura verso un'inversione di rotta per quanto riguarda le banche.

FRANCO PIRO. Mi associo anch'io agli auguri di buon lavoro al ministro Savona.

Due anni fa noi abbiamo varato una legge di riforma dell'ISVAP, legge che attribuiva a questo istituto funzioni di *authority* e quindi una forte autonomia anche nei confronti del Governo, proprio perché eravamo e siamo persuasi che le strutture di controllo debbono avere effettiva autonomia rispetto agli indirizzi politici. Tuttavia, vi sono stati anche alcuni orientamenti in ordine alle leggi varate dal

Parlamento che hanno creato problemi ed è a questo riguardo che esprimo una mia preoccupazione, unitamente all'invito al Governo ad adoperarsi nei confronti delle compagnie, dell'ANIA ed anche dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

La funzione dell'ISVAP fu arricchita, nel corso della discussione della legge riguardante questo istituto, anche da una tematica relativa all'*antitrust* che aveva un qualche significato in relazione alla materia di cui ci stiamo occupando. Mentre era in discussione la legge, furono infatti avanzate proposte da parte degli agenti di assicurazione, cioè di quei soggetti che, operando sul mercato, intendevano diventare protagonisti di proprietà diffuse.

A mio giudizio per meglio tutelare sia i lavoratori dipendenti sia gli assicurati occorrerà creare meccanismi che consentano di assicurare una maggiore diffusione della proprietà. Non vedo possibilità di interventi di salvataggio, vedo al contrario la possibilità di creare imprenditorialità nuove; in questo senso il Parlamento, appena il ministro presenterà la sua relazione conclusiva in ordine a questa vicenda, esprimerà un suo parere del quale il Governo dovrà tener conto.

Vedrei di malavoglia sia un'ipotesi di salvataggio, sia una di concentrazione, perché a mio parere questi sono i casi classici nei quali alcuni soggetti, che esercitano propensioni monopolistiche per definizione, possono fare affari pagando, per così dire, le merci sotto costo. Nel corso della discussione della legge, la Commissione finanze mostrò molta sensibilità al problema, non in relazione ad un eventuale salvataggio della società, bensì ad una diversa struttura della proprietà.

Vorrei pertanto rivolgere un invito a voi tutti, ed in particolare al ministro, affinché l'indirizzo politico che si vuole assumere tenga conto dello spirito della legge che due anni fa riformò l'ISVAP. Tale legge diede a questo organismo poteri di controllo anche in ordine alla formazione di *trust*; ecco perché l'ISVAP deve esercitare la funzione che oggi svolge. Probabilmente avrebbe potuto esercitare meglio le funzioni di controllo se la legge fosse stata

approvata quattro o cinque anni fa, però siccome tale legge esiste solo da un anno, mi auguro che si proceda comunque nella direzione da essa indicata.

PRESIDENTE. Signor ministro, negli interventi dei colleghi avrà colto certamente alcune preoccupazioni ed alcune legittime critiche in ordine al problema Tirrena.

Non vogliamo certo compiere passi indietro, né accreditarci il merito di aver espresso una certa posizione, poi risultata perdente, in ordine alla legge n. 506 del 1992. Il fatto però che una legge di recente approvazione non abbia dato la possibilità né al commissario né ai privati di poterla utilizzare, significa che essa non aveva la potenzialità di risolvere alcuni problemi.

Siamo di fronte ad una società, la Tirrena, che, nonostante tutto, ha conseguito recentemente dei buoni risultati, tanto che nel 1992 ha fatto registrare una raccolta premi che ha superato gli 850 miliardi, con un incremento in termini monetari, rispetto all'anno precedente, pari al 5 per cento. Si è avuto inoltre un miglioramento dell'andamento tecnico della compagnia, che sicuramente si è allineato alla media del sistema assicurativo. Ciò significa che la società, anche in ragione di una informatizzazione abbastanza diffusa, ha in sé una capacità ed una organizzazione che non possono non essere considerate sia per quanto riguarda il personale sia per quanto concerne gli interessi degli assicurati e dei danneggiati. Mi sembra che nel 1992 la società abbia dato prova di procedure abbastanza celeri in ordine all'individuazione, alla valutazione ed alla liquidazione dei sinistri, dimostrando grandi potenzialità.

Non c'è dubbio che la proposta dell'onorevole Piro, che ha raccolto le istanze dei colleghi intervenuti, ci impegni a far sì che Parlamento e Governo trovino quella collaborazione e quella capacità di consultazione permanente necessarie a risolvere il problema, senza dover ricorrere, come giustamente diceva poc'anzi il collega Piro, né ad un salvataggio né ad una concentrazione.

Alcuni colleghi hanno presentato un ordine del giorno che per ragioni regolamentari non posso purtroppo sottoporre...

MARIO LETTIERI. Siccome sono uno dei promotori, mi scuso per l'irritualità, ma è il merito quello che conta.

PRESIDENTE. Dicevo che non posso ammettere in questa sede l'esame di tale ordine del giorno; ritengo tuttavia che avendo a disposizione ancora due mesi di tempo (questo è il periodo di gestione della Tirrena da parte del liquidatore) sia possibile ipotizzare la presentazione di una risoluzione, con l'impegno della Commissione (e spero anche del Governo) di sviluppare entro un mese un confronto sul merito della questione. Il Parlamento potrà così esprimere il proprio indirizzo, invitando il Governo a porre in essere soluzioni che tengano conto delle disposizioni varate dal legislatore.

Per quanto riguarda la connessione tra la soluzione che ipotizza l'impegno dell'INA in relazione al problema Tirrena e la questione della privatizzazione INA credo, signor ministro, che non dobbiamo porci difficoltà. Personalmente non ravviso alcuna incompatibilità. Se si dovesse giungere ad una privatizzazione dell'INA, sicuramente le decisioni che nel frattempo l'istituto avesse assunto, grazie all'autonomia derivantegli dalla sua posizione giuridica, non potrebbero essere snaturate o compromesse. Non mi metterei pertanto nella condizione di chi si fascia la testa prima di essersela rotta. La Commissione è in sostanza pronta a discutere nel giro di circa venti giorni una risoluzione, il cui testo sarà immediatamente reso noto al Governo.

MARIO LETTIERI. I tempi sono più stretti!

PRESIDENTE. Venti giorni sono tre settimane e lei sa, onorevole Lettieri, che i lavori parlamentari non si possono programmare dalla sera alla mattina. Ritengo che venti giorni siano un tempo congruo; tuttavia occorre che il ministro ci dica se è disponibile ad una simile procedura.

PAOLO SAVONA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ho diviso in due parti la mia introduzione: una di informazione succinta ma rigorosa dello svolgersi dei fatti che ho concluso affermando che fin lì si spingeva il mio dovere di ministro; poi ho espresso la volontà e l'impegno (che credo siano stati recepiti) di trovare una soluzione, e non sto trascurando alcun dettaglio.

Desidero precisare che la formula usata nel comunicato, quella di aver immediatamente autorizzato il commissario liquidatore ad effettuare il trasferimento del portafoglio della compagnia Tirrena ai sensi della normativa vigente, è stata da me adottata per saltare il passaggio dell'istruttoria-domanda al ministro-autorizzazione, e questa credo sia una dimostrazione precisa di volontà. Inoltre, è stato anche lanciato lo slogan « nuova Tirrena ».

Vogliamo mantenere la situazione aperta perché, qualora insorgessero ostacoli per il matrimonio con l'INA ed altre compagnie di assicurazione o tra INA e Tirrena o « nuova Tirrena » e si presentasse qualcun'altro per rilevare la compagnia dalla liquidazione, noi siamo pronti ad agire ed il commissario dispone già degli strumenti atti a tale scopo. Questa formula aperta, a mio avviso, garantisce maggiormente quell'indirizzo che è apparso quasi all'unanimità essere condiviso da questa Commissione.

Quindi, la volontà politica per mio tramite espressa dal Governo esiste, così come esiste l'impegno dell'Esecutivo; sappiamo bene che gli itinerari talvolta sono irti di ostacoli a volte non scervi di operazioni di un certo tipo che sto approfondendo, come l'annuncio che è stato dato secondo il quale gli occupati indiretti di Tirrena sarebbero stati licenziati in numero di 2 mila. Ciò significa (è quello che io credo, comunque bisognerà documentarsi) che qualcuno ha approfittato della situazione per alleggerire personale in esubero anche nel caso della Tirrena.

Stiamo studiando quindi la possibilità giuridica che, qualora si realizzasse concretamente tale fattispecie, senza che ciò suoni vendetta, quell'agente non riabbia

più il portafoglio (il che è sempre possibile). Esistono, quindi, alcuni strumenti giuridici di deterrenza, per evitare che qualcuno scarichi sulle spalle del Governo o dei lavoratori responsabilità non direttamente attinenti alla vicenda.

Ribadisco che la decisione in proposito è aperta, che esiste la volontà di risolvere il problema e che bisogna tentare di scongiurare il tempo, oltre che individuare qualche marchingegno giuridico nel pieno rispetto della legge, senza perseguitare nessuno, perché è anche comprensibile ed umano che un agente con un sovrannumero di dipendenti tenti di alleggerirsene. All'occasione ovviamente costui verrà trattato in modo diverso da chi invece ha recepito il messaggio « per 60 giorni tenete le biglie ferme perché solo in questo modo riusciremo ad intervenire ».

Per quanto riguarda l'ISVAP, mi permetto di insistere sul fatto che nella fattispecie la Commissione mi investe di un problema più ampio, sul quale dovrei documentarmi. Non sono un esperto di assicurazioni, ma ho una certa praticaccia nella lettura dei bilanci; essendomi voluto documentare con puntigliosità sulla vicenda, sia il presidente dell'ISVAP Fortini sia i suoi collaboratori hanno dimostrato una capacità di risposta immediata e buona. Quindi, se accreditassi anche indirettamente alcune affermazioni che ho sentito in quest'aula, sarebbe ingeneroso da parte mia. Penso che le persone rispondano agli stimoli che vengono loro inviati e certamente con me gli stimoli sono quelli di andare a guardare nel dettaglio conti, atti, eccetera; spero quindi che il mio operato sia di una qualche utilità per superare eventuali insoddisfazioni intorno al comportamento dell'ISVAP che non posso giudicare se siano fondate o meno. Assumo comunque l'impegno di tenere gli occhi aperti.

Per quanto riguarda la legge n. 506 del 1992, loro mi scuseranno, ma mi hanno sollecitato ad una considerazione. Ho compiuto l'esperienza di presidente del Fondo interbancario per la tutela dei depositi, un meccanismo simile a quello volontario precedentemente creato nell'ambito delle as-

sicurazioni. Ebbene, ritengo molto importante che anche nel settore assicurativo si arrivi ad un sistema del genere perché gli strumenti del commissariamento o della liquidazione sono molto rigidi dal punto di vista giuridico, dovendo garantire la *par condicio*. Già il fatto di caricare su questi meccanismi delle istanze sociali, come ora si sta facendo, comporta tutta una serie di conseguenze. In effetti, il Fondo interbancario di garanzia ha fatto il suo dovere non quando è intervenuto con i soldi ma quando ha prevenuto le crisi; di fatto, il consiglio di amministrazione da me guidato e composto da 21 importanti banchieri era un comitato di gestione delle crisi bancarie: i panni sporchi si lavavano in famiglia. Negli ultimi anni non si è verificato alcun fallimento bancario, vi è stata solo la liquidazione della Banca di Tricesimo, di dimensioni così limitate da non aver toccato nessuno.

Pertanto, manterrei la legge n. 506, perché anche le banche godono di quello che si chiamava « decreto Sindona », nel senso che vi è sempre un paracadute pubblico in seconda istanza al quale si accede solo quando il sistema non ce la fa. Può darsi che si dimostrino necessari dei miglioramenti alla legge n. 506 (se volete, possiamo studiarli), però è probabilmente molto più importante dedicarsi alla creazione di qualcosa di simile ad un comitato di gestione delle crisi che porti a sistemare portafoglio e personale insieme — come stiamo cercando di fare — o separatamente, offrendoli al miglior offerente. Credo di aver così risposto ai quattro temi che sono stati sollevati.

PRESIDENTE. In merito alla risoluzione di cui ho parlato ?

PAOLO SAVONA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Sono senz'altro disponibile, anche se faccio notare che sono solito prendere impegni per i poteri che ho, mentre sono terrorizzato dall'eventualità di prendere impegni per il mio vicino.

PRESIDENTE. Signor ministro, non le ho chiesto un impegno ma solo disponibilità.

FRANCO PIRO. A giudicare da certe « lettere agli apostoli » che si leggono su *Il Sole 24 Ore* non sembra che il ministro agisca come ha appena detto.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se abbiamo scritto certe cose, vuol dire che ne eravamo convinti.

PRESIDENTE. Ho chiesto la sua disponibilità, nell'arco di un breve tempo, a rivederci per discutere una risoluzione; ciò al fine di avere ulteriori notizie ed anche qualche certezza.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor presidente, mi terrò in contatto con lei e la informerò. Non appena il problema sarà giunto a maturazione, ne ripareremo; sarebbe inutile perdere tempo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro ed i colleghi per i loro interventi.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,15.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO